

ROMA C'è sconcerto, ma anche molta irritazione nel mondo della scuola. Insegnanti, studenti e genitori avevano apprezzato l'intesa che avrebbe consentito di acquistare computer per ragazzi e docenti a condizioni particolarmente vantaggiose. La notizia pubblicata domenica dal nostro giornale sul sostanziale congelamento dell'accordo - per colpa della crisi di governo, ma soprattutto perché le banche vogliono che il governo predisponga un fondo di garanzia che le protegga da eventuali (risibili) perdite - è stata una doccia fredda. «La prospettiva, certo, era interessante: consentiva agli insegnanti, oltre che ai ragazzi, di avere un computer in casa. Dunque di acquistare familiarità con questo oggetto. Dunque di accelerare quel processo di alfabetizzazione tecnologica previsto dallo stesso ministero della Pubblica Istruzione». Parla Emilio Brengio, mae-



stro elementare dell'Ariosto di Genova, creatore del «Progetto Rhoda» per la didattica della matematica attraverso il computer nonché docente nei corsi di aggiornamento Irsae.

Eravate al corrente, nella vostra scuola, dell'accordo governo-banche? «Quella notizia l'avevamo letta tutti. E ora? Sparita dai giornali, sparita dalla tv. Fine. Immagino

Computer in classe, docenti delusi

Gli insegnanti a governo e banche: sbloccate l'intesa

sia scomparsa nel nulla per la crisi di governo, ma certo è un'altra occasione persa. Considerato che le analisi più recenti evidenziano un'altissima carenza nei prossimi anni di lavoratori nelle nuove tecnologie va da sé che sarebbero necessari interventi immediati per diffonderne la conoscenza. Ma senza aspettare. È un mondo acceleratissimo: o subito, o ci saranno nuovi problemi. La scuola ha bisogno di incentivi e aiuti concreti anche su questo versante, non possiamo sperare solo sull'arrivo dei nuovi insegnanti più giovani e tecnologicizzati: anche i non più giovanissimi devono essere i gra-

do di vedere l'utilità dei computer. Però il ministero ha investito sull'informatizzazione della scuola. «Il cosiddetto Pstd, progetto di sviluppo tecnologie didattiche, è nella seconda fase: la prima prevedeva 14 milioni a ogni scuola per l'acquisto di computer e corsi per i docenti: e questo ha permesso che tutti, o quasi tutti gli insegnanti, potessero dirci "mettere le mani" sul computer. La seconda fase è ancora aperta: si danno 40 milioni alle scuole in base a una valutazione del progetto presentato. Ma in realtà è tutto molto complesso».

Sto dicendo che il progetto non funziona? «Sto dicendo che non basta mettere due computer per ogni scuola: servono motivazioni continue, assistenza, sollecitazioni. Alla prima difficoltà, al primo guasto o intoppo il computer si ricopre di polvere. Consideri per esempio che i corsi sono stati fatti in orari pomeridiani e da tecnici: un insegnante di 40, ma anche 50 o 30 anni, ci arriva dopo una mattinata a scuola, dopo essere tornata a casa, dopo aver cucinato e pulito. Cioè non esattamente in forma smagliante. Al corso sente parlare una lingua che per lei è arabo, esclusi-

vamente tecnica, staccata dal contesto scolastico: magari c'è il collega giovane e preparatissimo che parla fitto fitto con l'insegnante del corso tagliando fuori tutti gli altri. La spinta a imparare finisce presto». Allora, di cosa c'è bisogno? «La tecnologia a scuola è un territorio completamente nuovo, necessario ma non fondamentale: si può insegnare, in fondo, in tanti modi, ed è esattamente quello che pensa la maggior parte degli insegnanti. Bene: ma al di là degli scenari economici e sociali prospettati è anche vero che è curioso che un bambino a casa maneggi computer, telecomandi, sia al centro di un giro di miliardi l'anno e poi a scuola trovi una realtà medioevale. Ma per far sì che i due mondi si incontrino occorrono stimoli continui, motivazioni, necessità. E investimenti economici».

Ro. Ch.

Olivetti-Tecnost, verso la fusione

La società di Ivrea torna a distribuire utili. Telecom, ricavi +11,7%

GILDO CAMPESATO

ROMA Olivetti si farà. La fusione per incorporazione di Tecnost in Olivetti è stata esaminata ieri dai consigli di amministrazione delle due società che hanno dato mandato ad Arthur Andersen di valutare i concambi. La cosa non richiederà molto tempo. I due organi amministrativi torneranno a riunirsi sabato 27 maggio per il via libera definitivo. «Le modalità dell'eventuale operazione di fusione porranno al centro l'interesse primario del mercato e terranno conto delle aspettative di tutte le categorie di investitori, obbligazionisti compresi», recita una nota di Olivetti. L'enfasi posta nel rassicurare gli investitori non è certo fuori luogo. Con la fusione Olivetti-Tecnost, Roberto Colaninno gioca una partita delicata.

Nell'autunno scorso un improvviso annuncio di riassetto societario (lo "scorporo" di Tim da Telecom) ha provocato la rivolta degli azionisti di minoranza, tanto che il manager ha dovuto ritirare il progetto per non finire affossato assieme ad esso. Stavolta Colaninno ha voluto mandare un messaggio ai mercati cambiando l'advisor, ma il passaggio è comunque stretto. Si tratta, infatti, di non scontentare né gli azionisti Olivetti (in particolare gli amici che lo hanno aiutato durante la scalata a Telecom), né i soci di Tecnost.

Se la Borsa ieri sembrava accreditare un cambio di rotta attorno all'1,1 azioni Olivetti per ogni azione Tecnost, il problema maggiore è probabilmente legato ai portatori di obbligazioni Tecnost emesse col maxi-prestito utilizzato per finanziare l'Opa ostile contro Bernabè. Il prestito ha ottenuto un ottimo rating dalle agenzie internazionali. La fusione, tuttavia, porterà alla concentrazione in



una unica azienda dei debiti che ora fanno capo alle singole società (54.000 miliardi per la parte Olivetti). Di qui il rischio di una svalutazione dei bond Tecnost ed il messaggio "rassicurante" mandato ai mercati.

Olivetti possiede il 72,8% di Tecnost che a sua volta possiede il 55% di Telecom. La fusione consente dunque ad Olivetti di accorciare la catena del comando venendo incontro ad un'esigenza di semplificazione che non può non far piacere ai mercati che diffidano delle scatole cinesi. Ma, sopra-

tutto, le permette di accedere direttamente ai dividendi Telecom, risorsa preziosissima per una società così indebitata. Finiranno poi ad Ivrea le azioni Tim.it che verranno offerte agli azionisti Telecom al momento della fusione con Seat.

Tuttavia, Colaninno non può soddisfare più di tanto gli azionisti Tecnost. Ai concambi ipotizzati dal mercato, la partecipazione di Bell (la scatola di controllo di Olivetti) nel gruppo di Ivrea scenderebbe dall'attuale 30% al 22-23. Una quota insufficiente per scon-

IL CASO

Cempella a Palazzo Chigi

Nuova rottura Alitalia-Klm?

ROMA Visita a sorpresa a Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, dell'amministratore delegato di Alitalia Domenico Cempella. Ufficialmente sulla visita è stato mantenuto il massimo riserbo, né è la prima volta che il numero uno della compagnia di bandiera si reca nella sede del governo. Tuttavia, prima ancora che essere gestionali, i nodi irrisolti che hanno portato alla rottura con Klm hanno anche una valenza politica: dalle tipologie di privatizzazione di Alitalia alla fusione con Klm, alle garanzie chieste dagli olandesi sullo scalo milanese di Malpensa.

Eppure, il fatto che ieri Cempella si sia recato a Palazzo Chigi non assume per niente le caratteristiche di un fatto di routine. Giovedì prossimo si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Iri e all'ordine del giorno non vi sono punti che parlino di Alitalia.

Tuttavia, l'argomento potrebbe trovare spazio nei lavori del cda nel caso di una improvvisa svolta nel difficile confronto messo in atto la scorsa settimana per verificare se vi sia ancora la possibilità di rian-

nodare le relazioni tra Alitalia e Klm dopo la volontà di divorzio unilateralmente espressa dagli olandesi. La comparsa di Cempella a Palazzo Chigi potrebbe dunque essere il presagio di decisioni imminenti. Ma di che tipo? Ieri il numero uno dell'Iri, Piero Gnudi, era a Bologna. Si trovava lontano da

Apparentemente, dunque, nulla farebbe presagire annunci imminenti. Eppure, la visita di Cempella a Palazzo Chigi ha rilanciato voci che si fanno sempre più insistenti. La mediazione di Gabrielli starebbe confrontando con difficoltà insuperabili al punto che la rottura definitiva sembra quasi inevitabile. E Cempella sarebbe pronto a prendere atto che il suo progetto strategico, incentrato sull'alleanza con gli olandesi ed il decollo dell'hub di Malpensa, non è più realizzabile. E a questo punto potrebbe anche decidere che è meglio lasciare la guida della compagnia, forse prima ancora dell'assemblea di giugno.

Pronto a rilevarlo sarebbe il direttore generale dell'Iri, Pietro Ciucci. Il quale, però, smentisce: «Non mi sono mai candidato per Alitalia». Ma un discorso è autocandidarsi, un altro discorso è essere candidato. G.C.

Telecom aumenta ricavi consolidati (+11,7%). Ebitda (-9,6%), e risultato operativo (+8,9% a 3.604 miliardi). Risultati resi possibili soprattutto dalle performance di Tim, mentre la rete fissa continua a risentire del calo delle tariffe interurbane ed internazionali.

La fusione tra Olivetti e Tecnost fa infine definitivamente cadere ogni ipotesi di alleanza tra Olivetti e Montedison. La fine della prospettiva che per alcune settimane aveva infiammato la Borsa toglie anche senso alla presenza di Enrico Bondi, amministratore delegato

IN BREVE

Per Mediobanca ok il primo trimestre

La gestione ordinaria di Mediobanca chiuderà nell'esercizio '99-2000 in linea con il risultato dello scorso anno. E quanto prospetta la relazione trimestrale dell'istituto di credito che a fine anno conterà, si legge, «su un flusso di dividendi nell'ordine di 220 miliardi». Sull'andamento peseranno l'influenza delle operazioni con Generali, Montedison e Consortium.

Benetton dalla moda agli aeroporti

Crescita nel settore abbigliamento, +8,5% e +5% in fatturato, utile netto consolidato a +16% (44 mld di lire rispetto ai 38 del corrispondente periodo '99) sono i risultati più significativi del gruppo Benetton nel primo trimestre 2000. Intanto, con la Edizioni Holding, concorre alla privatizzazione di Aena, l'ente pubblico che gestisce gli aeroporti spagnoli e alcuni in America latina. Benetton è già presente in Spagna con Autogrill.

Ifil (Agnelli) decuplica il risultato '99

Nel primo trimestre 2000, il risultato consolidato del Gruppo Ifil ammonta, prima delle imposte, a 451,9 milioni di euro (875 mld di lire), contro i 44,8 milioni di euro dei primi tre mesi dello scorso anno (87 mld). La posizione finanziaria netta, includendo il gruppo Worms ed escludendo le società operative controllate, evidenzia un saldo positivo di 494 milioni di euro. Il Cda ha deliberato un piano quinquennale di stock options (2,7 mld) a favore dei dirigenti del gruppo.

Philip Morris premia il mercato «in Italy»

Nell'ambito delle attività del premio Philip Morris per il marketing, domani si terrà a Roma in Confindustria il convegno "Marketing made in Italy". A confronto esperti del mondo dell'imprenditoria, politico e universitario: annunciati Enrico Letta (ministro Industria), Innocenzo Cipolletta (ex direttore generale Confindustria), Luca Cordero di Montezemolo (Ferrari).

Su Internet sbarca il portale Legacoop

È in rete (dal 15 maggio) il primo portale per l'Information Communication Technology (Ict) di Legacoop (www.cooplink.it) dedicato alle cooperative che intendono partecipare allo sviluppo della nuova economia. Al portale web fanno capo le oltre mille coop italiane già associate, attraverso Cooptechnical, ai programmi di brokering nel settore della telefonia mobile, fissa e ora anche Internet.

Mediaset raddoppia profitti e fatturato

Profitti e fatturato in crescita per il gruppo Mediaset alla virata trimestrale. Cresce anche l'audience complessiva delle reti controllate (compresa la spagnola Telecinco) e i ricavi netti si prospettano vicini al raddoppio.

Il G8 riflette sul pericolo hackers

Parigi, summit dei grandi sulla sicurezza e i rischi legati a Internet

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Janet Reno, ministro della Giustizia americano, ha recentemente auspicato la creazione di una vera polizia dell'Internet, con tanto di cyberscrifferi in grado di spiccare mandati d'arresto internazionali. Il governo di Gerhard Schroeder ha affidato ad un gruppo di esperti la redazione di un rapporto sulla criminalità via rete. Risposta, rivelata da «Der Spiegel»: altroché «criminalità», ormai c'è il pericolo concreto che via Internet si scatenino vere e proprie guerre, sostitutive dei conflitti armati. Sostitutive nei fatti, perché attraverso la rete si possono bloccare o sabotare le telecomunicazioni, i trasporti, i rifornimenti di energia, i servizi sanitari, i servizi di polizia, i servizi bancari, le attività governative. Il cyberterrorismo, in altre parole,

potrebbe rivelarsi ben più devastante di un gruppo di dirottatori o bombardi, di colpo ottocenteschi.

In Francia solo nel 1999 sono stati recensiti 2500 «affaires criminelles» sviluppatasi via Internet. Prime vittime, le imprese. Ce n'è abbastanza per dedurre che il pericolo non viene soltanto da qualche adolescente brufoloso che dalla sua stanza tappezzata di manifesti di Bill Gates blocca o ritarda il sistema informatico mondiale contagiando la rete con un ammiccante ILOVEYOU o simili. Il pericolo è piuttosto un'illegalità diffusa e appunto criminale, micro o macro che sia. Dalle minacce di morte per email al furto d'informazioni, alla frode finanziaria, al sabotaggio di servizi pubblici o privati.

Su queste spinose faccende già da qualche anno rimugina il G8, che è l'organismo che più assomi-

glia ad un governo mondiale. Nel '96 il G8 aveva creato il "gruppo di Lione", un'istanza di esperti incaricati di valutare il rischio tecnologico e di organizzare una risposta. E da ieri fino a domani si tiene a Parigi una mega-riunione del G8 dedicata al tema suddetto.

È un'esperienza inedita. Non si vedranno solo i politici (a livello ministeriale). È un convegno di trecento partecipanti, dei quali oltre la metà del settore privato. Per una volta, l'interesse del privato e del pubblico coincidono. Le industrie sono le prime vittime della cybercriminalità, e nello stesso tempo detengono le informazioni che possono rivelarsi decisive per le indagini. Si tratta anche, oltre che di coordinare l'aspetto preventivo e repressivo, di disegnare un sistema di leggi comuni. Non si può mettere sullo stesso piano un'intrusione nel sistema informatico di un'azienda

e la frode nei suoi sistemi di pagamento.

Ma è l'approccio generale al problema che va ancora definito. Se gli americani propendono per un'autorità inquirente planetaria con grande libertà di movimento, gli europei - i francesi in particolare - non sembrano dello stesso avviso. Jean Pierre Chevenement, ministro degli Interni, ha escluso ieri la creazione «di una cyberpolizia che andrebbe oltre il quadro degli Stati e delle loro sovrane competenze». Chevenement ha ricordato che «dal punto di vista del diritto il cyberspazio non esiste». Vale a dire che le infrazioni che si commettono «in rete» sono già previste dai codici penali. Resta quindi il dovere di «adattarsi agli imperativi di rapidità ed efficacia» che impone questa nuova forma di criminalità.

Il sottosegretario italiano Vincenzo Vita, presente ieri a Parigi,



ritiene che non vi sia un reale conflitto di impostazione tra Stati Uniti ed Europa: «Siamo all'inizio della discussione, e animati dalla ferma volontà di arrivare ad una conclusione unitaria e cooperativa. Certo, la visione americana è più improntata alla deregolazione

del settore, quella europea crede di più nelle regole. Ma gli americani non hanno ancora fatto una scelta definitiva». Questo G8 non si propone di assumere decisioni, ma orientamenti sufficientemente precisi da essere sottomessi ai capi di Stato e di governo.

